

XIV domenica del TEMPO ORDINARIO

Luca 10, 1-12.17-20

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa.

Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».



I LETTURA

Dal Libro del profeta Isaia 66, 10-14

Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l'amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti.

Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l'erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi».

II LETTURA

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Galati 6, 14-18

Fratelli, quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio. D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen.

Attraversare con fiducia la terra dei lupi

Vanno i settantadue discepoli, a due a due, quotidianamente dipendenti dal cielo e da un amico; senza borsa, né sacca, né sandali, senza cose, senza mezzi, semplicemente uomini. «L'annunciatore deve essere infinitamente piccolo, solo così l'annuncio sarà infinitamente grande» (G. Vannucci). Non portano niente e dicono: torniamo semplici e naturali, quello che conta è davvero poco. I discepoli sono dei ricostruttori di umanità, e il loro primo passo contiene l'arte dell'accompagnamento, mai senza l'altro. **Due non è la somma di uno più uno, è l'inizio della comunione.** Allora puoi anche attraversare la terra dei lupi, passarvi in

mezzo, con coraggio e fiducia: vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Che forse sono più numerosi ma non più forti, che possono azzannare e fare male, ma che non possono vincere. Vi mando come agnelli, senza zanne o artigli, ma non allo sbaraglio e al martirio, bensì a immaginare il mondo in altra luce, ad aprire il passaggio verso una casa comune più calda di libertà e di affetti. I campi della vita sono anche violenti, Gesù lo scontrerà fino al sangue, eppure consegna ai suoi una visione del mondo bella come una sorpresa, una piccola meraviglia di positività e di luminosità: la messe è molta, ma gli operai sono pochi. Gli occhi del Signore brillano per il buon grano che trabocca dai campi della vita: sono uomini e donne fedeli al loro compito, gente dal cuore spazioso, dalle parole di luce, uomini generosi e leali, donne libere e felici. Là dove noi temiamo un deserto lui vede un'estate profumata di frutti, vede poeti e innamorati, bambini e giullari, mistici e folli che non sanno più camminare ma hanno imparato a volare. Gesù manda i suoi discepoli non a intonare lamenti sopra un mondo distratto e lontano, bensì ad annunciare il capovolgimento: il Regno di Dio si è fatto vicino.

E le parole che affida ai discepoli sono semplici e poche: pace a questa casa, Dio è vicino. Parole dirette, che venivano dal cuore e andavano al cuore. Noi ci lamentiamo: il mondo si è allontanato da Dio! E Gesù invece: Dio si è avvicinato, Dio è in cammino per tutte le strade, vicinissimo a te, bussa alla tua porta e attende che tu gli apra. In qualunque casa entriate, dite: pace a questa casa. Gesù sogna la ricostruzione dell'umano attraverso mille e mille case ospitali e braccia aperte: l'ospitalità è il segno più attendibile, indiscutibile, dell'alto grado di umanità che un popolo ha raggiunto (R. Virgili), prima pietra della civiltà, prima parola civile, perché dove non si pratica l'ospitalità, si pratica la guerra e si impedisce lo shalom, cioè la pace che è il fiorire della vita in tutte le sue forme.

Ermes Ronchi

Hai preso tutto? Pronti per il grande viaggio della vita

*Meditazione per la XIV domenica del Tempo Ordinario
(Luca 10, 1-12. 17-20)*



«Spetta quindi a noi, quali che siamo, posti dal Signore come operai nel suo campo, insegnare a voi queste azioni: seminare, piantare, irrigare, zappare anche attorno ad alcuni alberi e mettervi una cesta di letame: è nostro dovere compiere fedelmente queste azioni; è nostro dovere accoglierle con fede; tocca al Signore aiutare il nostro lavoro, la vostra fede, la comune fatica di tutti noi intesa a vincere il mondo per mezzo di lui»

Sant'Agostino, Discorso 101,4

Il grande viaggio della vita

La vita è un grande viaggio. Tra gioie e fallimenti, successi ed errori proviamo a imparare come stare al mondo. Non siamo mai del tutto pronti, ma il nostro modo di affrontare questa avventura parla di noi, dice chi siamo. Anche per questo, Gesù si rivolge ai suoi discepoli per dare indicazioni specifiche su come affrontare questo viaggio. Queste indicazioni sono anche per noi, discepoli di ogni tempo, tant'è vero che il testo di Luca utilizza un verbo (*diceva loro*,

Lc 10,2) che esprime un'azione iniziata, ma non ancora conclusa, un'azione che continua nel tempo.

Mai soli

I discepoli sono inviati *a due a due*, perché non esiste un viaggio in cui si è da soli. La nostra vita è sempre legata a quella di qualcun altro. Le nostre decisioni hanno sempre conseguenze sugli altri. Il legame, la relazione, appartiene alla nostra natura di esseri umani. Il numero due è infatti anche il principio della comunità, è la realtà da cui si sviluppa e prende avvio una realtà più ampia. Questa socialità dunque non è un'aggiunta artificiale, qualcosa che viene dopo e può essere scelto o meno, la socialità fa parte di noi, è ineludibile, ci connota. Quando veniamo meno a questa nostra dimensione relazionale tradiamo qualcosa di fondamentale nella nostra vita.

Nel cammino della vita l'altro dovrebbe farci da testimone, dovrebbe cioè sostenere la nostra parola: nella cultura ebraica, la parola di uno ha maggiore forza se è sostenuta dalla testimonianza di un altro. Si tratta quindi di camminare insieme sostenendosi a vicenda, sebbene nella realtà capiti che l'altro non raramente diventi quello che cerca di farci inciampare. E così, ancora una volta, tradiamo il senso della nostra vita di relazione.

Siamo fragili

Nelle parole di Gesù emerge con realismo anche la nostra fragilità. Sappiamo bene infatti che nasciamo deboli e vulnerabili, esposti a tutto quello che ci può accadere. Il discepolo di Gesù affronta la vita senza negare o nascondere questa sua fragilità: siamo agnelli che devono tenere lontana la tentazione di diventare lupi! Il Vangelo si annuncia con la mitezza, non con la forza. Il Vangelo si annuncia con la povertà, non con il potere.

Lasciare i pesi inutili

L'altra grande tentazione nella vita è quella di accumulare, di cercare sicurezze. Al contrario Gesù ci invita a vivere una vita nella quale liberarci da tutto quello che ci appesantisce. Meglio non prendere che caricarsi di quello che non possiamo portare. A volte si tratta anche di ruoli, di relazioni, di preoccupazioni.

Quando si parte per un viaggio, bisogna valutare bene quello che ci serve e quello che invece è inutile per non soccombere sotto il peso dei nostri fardelli. Per i discepoli questo invito a non prendere è anche un incoraggiamento a fidarsi: quello che ci serve per andare avanti lo troveremo. Il modo in cui ci attrezziamo allora per questo viaggio dice anche quale fiducia abbiamo in Dio: quelli che accumulano e cercano sicurezza chiaramente non si fidano del Signore!

Ostaggio della Parola

Gesù dice ai discepoli di non prendere neppure i sandali. È una richiesta forte, perché i sandali sono calzati dall'uomo libero. Colui che non porta i sandali è lo schiavo. Forse Gesù vuole invitarci a riconoscere che siamo schiavi della Parola. In questo viaggio il discepolo non porta se stesso, ma porta la Parola che gli è stata consegnata. Il discepolo è ostaggio della Parola. E la sua libertà è una libertà consegnata, messa a servizio affinché la Parola del Vangelo possa arrivare anche ad altri.

Al contrario assistiamo spesso a una manipolazione della Parola: molti pseudo-predicatori portano se stessi, la propria immagine, cercano il proprio successo, usano la Parole per fare carriera e soddisfare la propria ambizione.

Congedarsi e fermarsi

La libertà è una caratteristica fondamentale del discepolo, necessaria per affrontare questo viaggio della vita. Gesù suggerisce persino una libertà nei legami. Nel nostro percorso infatti

incontriamo inevitabilmente tante altre persone, costruiamo relazioni di ogni tipo e di diversa importanza.

A volte però i legami rischiano di legarci, possono bloccarci e impedirci di proseguire il nostro viaggio. Per questo Gesù ci invita da un lato a saperci congedare per non rimanere intrappolati, ma anche a sapere rimanere là dove è opportuno o necessario. Il nostro viaggio ci porta a entrare nelle case degli altri, cioè a entrare nella vita degli altri. Capiamo bene che si tratta di un aspetto molto delicato. Quando abbiamo il privilegio di entrare nella casa di qualcuno, occorre fare molta attenzione ad abitare quella casa con discrezione. Alcuni invece entrano nelle vite degli altri e le devastano senza alcun rispetto. Il discepolo ha a volte il privilegio di essere invitato: occorre fare attenzione a non vandalizzare le case in cui siamo chiamati a entrare.

Non chiedere quello che non c'è

In quelle case, che sono la vita delle persone, in quelle relazioni in cui abbiamo la possibilità di entrare, occorre mangiare quello che ci viene messo davanti. Dobbiamo cioè accettare quello che ci può essere dato. A volte invece pretendiamo di ricevere nelle relazioni quello che gli altri non ci possono dare. In questo modo facciamo del male agli altri e rimaniamo frustrati noi. Gesù ci invita invece a cercare di guarire, se possiamo, quegli aspetti malati o fragili che troviamo nella casa, cioè nella vita degli altri.

Luoghi inaspettati

Lungo un viaggio capita di vivere anche l'esperienza del rifiuto. Attraversiamo luoghi a volte sconosciuti, luoghi che ci sorprendono, luoghi che avremmo preferito evitare. Capita di incontrare Sodoma, luogo della perversione e dell'ambiguità, e capita di passare per Tiro e Sidone, luoghi degli affari, simbolo di quelle relazioni economiche dove si cerca esclusivamente il proprio interesse. La vita ci chiede e ci insegna anche ad attraversare queste tappe del nostro viaggio.

Rileggere

Alla fine del viaggio, comunque sia andata, i discepoli tornano pieni di gioia, segno che ne è valsa la pena. Gesù insegna anche a rileggere questo cammino: occorre fermarsi e guardare indietro, provando a capire cosa è accaduto e cosa abbiamo imparato. In questa rilettura, i discepoli si accorgono del potere che hanno ricevuto, cioè delle risorse che erano in loro e che forse ignoravano. Proprio la fatica della vita, l'impegno e le esigenze del viaggio hanno fatto emergere la ricchezza che si portavano dentro. Ma più di ogni altra cosa, hanno scoperto, lungo questo cammino, che sono amati da Dio, i loro nomi sono scritti in cielo, cioè sono e siamo nel cuore di Dio. E questo ci basta!

Leggersi dentro

- Cosa racconta agli altri il tuo modo di vivere?
- Quali aspetti della tua vita aiutano ad annunciare il Vangelo e quali aspetti invece non sono coerenti con esso?

Gaetano Piccolo

Preghiera

La messe è abbondante...

Tu ci ricordi con questo tuo sguardo incantato
i campi ondegianti di spighe.
Donaci il tuo stesso sguardo capace di scoprire
la bellezza del creato

A noi sembra che questo mondo
si sia avvitato in una crisi senza uscita.
Tu invece lo vedi
come un immenso laboratorio di progetti.

***... ma sono pochi gli operai
Pregate il padrone della messe
perché mandi operai nella sua messe.***

Mancano gli operai del bello,
i mietitori del buono,
le persone sagge e pazienti che sappiano far crescere
i germogli di un mondo più giusto di quello attuale.

E allora ***mandi avanti a Te settantadue discepoli, ... e dici
andate ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi.***

In qualunque casa entriate prima dite-pace a questa casa-...

***Guarite i malati che vi si trovano
e dite loro è vicino a voi il regno di Dio
Andate: non portate borsa né sacca né sandali...***

Discepoli disarmati, ma portatori di pace,
discepoli misericordiosi che guariscono gli infermi.

Se la violenza si nutre contrapponendosi,
la bontà si dilata abbracciando.

Insegnaci, Signore, questa bontà
che non è soltanto la risposta al male,
ma è laboratorio – una risposta al non-senso della vita.

Rendici consapevoli che non abbiamo nulla da dimostrare,
ma che siamo chiamati a mostrare
un Regno di Dio che è già tra noi.